

CDLXXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI VENERDÌ 26 MAGGIO 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	18705
Proposta di legge (Discussione):	
Deputato NEGRARI ed altri: Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli, Fivizzano, Seravezza, Pietrasanta, Stazzema e Forte dei Marmi. (722).	18705
PRESIDENTE	18705, 18709
CORFINO	18705
SCOGA	18706
ANGELINI, <i>Relatore</i>	18706
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	18706, 18708
AMADEI	18710
Disegno di legge (Discussione):	
Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606)..	18710
PRESIDENTE	18710
ALMIRANTE	18710
BELLAVISTA, <i>Relatore</i>	18717
MIEVILLE	18718
COPPI ALESSANDRO	18722
GIANNINI GUGLIELMO	18723
Per la discussione di una mozione:	
LACONI	18724
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i>	18724

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ponti.
(È concesso).

Discussione della proposta di legge dei deputati Negrari ed altri: Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli, Fivizzano, Seravezza, Pietrasanta, Stazzema e Forte dei Marmi. (722).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei deputati Negrari, Angelini, Togni e Guerrieri Filippo: Provvedimenti per i comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli, Fivizzano, Seravezza, Pietrasanta, Stazzema e Forte dei Marmi.

CORBINO. Chiedo di parlare per una proposta sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBINO. Signor Presidente, vorrei rilevare soltanto che l'importanza di questa proposta di legge, in relazione con il disegno di legge concernente provvedimenti a favore della aree depresse del centro nord, ora in esame presso la Commissione competente, consiglierebbe un abbinamento delle discussioni. Non c'è alcun dubbio che la zona alla quale la proposta di legge Negrari si riferisce sia una di quelle che meritano una particolare attenzione da parte dello Stato, per le condizioni in cui essa è stata posta dalle distruzioni dipendenti dalla guerra. Ma, piuttosto che provvedere con l'estensione del sistema delle esenzioni fiscali che, a mio giudizio, dovrebbe essere abbandonato nella nostra legislazione

La seduta comincia alle 11.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

tributaria — per essere sostituito con il metodo di aiuti diretti dei quali si conosca con esattezza il costo — sarebbe più conveniente che il problema particolare della Lunigiana fosse esaminato insieme con quello delle altre aree depresse del centro-nord, ed alle sue esigenze si provvedesse con mezzi all'uopo predisposti.

Quindi, vorrei che la Camera decidesse in linea preliminare se non convenga rimandare alla Commissione che si occupa del disegno di legge del centro-nord anche l'esame di questa proposta di legge, salvo, in caso negativo, entrare eventualmente nel merito. Propongo, quindi, di sospendere la discussione.

SCOCA. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCA. Non posso aderire alla proposta dell'onorevole Corbino o, per meglio dire, non posso aderire ai motivi addotti dall'onorevole Corbino per giungere alla richiesta di rinvio. E ciò per questa considerazione, che la legge sul centro-nord non contempla benefici fiscali e non prende in esame questa materia. Quindi, mi pare che rinviare in quella sede l'esame di questo provvedimento, allargherebbe di molto l'oggetto dello stesso. Temo che, se si rinviasse questo problema in sede di discussione della legge sul centro-nord, si creerebbe una tale vastità di indagini che rimarremmo impigliati a lungo in questo argomento, e si andrebbe fuori dei limiti del disegno di legge. Ecco perché mi oppongo alla proposta dell'onorevole Corbino.

ANGELINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Relatore*. Ringrazio anzitutto l'onorevole Corbino dell'apprezzamento che ha manifestato per il terribile stato di disagio in cui si trovano le popolazioni della Lunigiana e della Versilia. Peraltro, faccio osservare a lui che non è possibile, secondo il mio parere, rinviare l'esame di questa proposta di legge alla Commissione che sta esaminando il disegno di legge governativo per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, perché si tratta di materia completamente diversa.

Il detto disegno di legge ha una competenza limitata ai bacini montani, alla viabilità minore, alla riforma agraria, alla bonifica e agli eventuali grandi acquedotti che si dovrebbero fare. Nel caso nostro si tratta di una proposta di legge con la quale si chiede di estendere i benefici di una zona industriale già esistente a due zone limitrofe alla zona industriale stessa.

Lo scopo della proposta di legge è quello, in sostanza, di permettere un incremento industriale di queste zone particolarmente disagiate, particolarmente afflitte dalla disoccupazione; e, quindi, siamo in una materia, come diceva giustamente l'onorevole Scoca, completamente diversa. Se noi partissimo dal principio di dover inserire le varie situazioni particolaristiche nel disegno di legge generale riguardante le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale, noi allargheremmo talmente la sfera d'indagine e anche la sfera di applicazione del decreto stesso, per cui si perderebbero le linee che sono state tracciate dal disegno di legge di iniziativa governativa.

Credo quindi che la proposta di rinvio dell'onorevole Corbino non debba essere accolta.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. In merito alla proposta dell'onorevole Corbino il Governo si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta sospensiva dell'onorevole Corbino.

(Non è approvata).

Dichiaro aperta la discussione generale. Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

ANGELINI, *Relatore*. La configurazione della provincia di Massa Carrara è tale per cui la nostra economia è completamente limitata a dei settori ristretti. La massima parte del nostro territorio è territorio montano. La Camera sa che nella provincia di Massa Carrara e nella Versilia v'è il massiccio delle Alpi Apuane dove la popolazione ha avuto sempre una destinazione sociale particolare; la lavorazione del marmo.

I nostri cavatori popolano i paesi sparsi nel massiccio delle Alpi Apuane. Non abbiamo agricoltura. La poca che avevamo si sviluppava in una striscia di terreno di 5 milioni di metri quadrati esistenti fra i monti e il mare.

Tutti sanno che l'industria marnifera da oltre venti anni subisce una crisi direi permanente, una crisi spaventosa, una crisi che invece di consentire il riassorbimento graduale dei nostri lavoratori, continuamente li rigetta sul mercato triste della disoccupazione.

Ecco perché nel 1938 si pensò di istituire a favore dei lavoratori della provincia di Massa Carrara la zona industriale di Massa Carrara, e per istituirla non si poté usufruire altro che di quei cinque milioni di metri quadrati di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

terreno sopra indicati perché gli stabilimenti non si potevano certo costruire nelle nostre montagne, anche per l'impossibilità di accesso. Di modo che, fondandosi ed istituendosi la zona industriale di Massa Carrara, anche quel poco terreno destinato all'attività agricola è stato completamente eliminato dalla sfera della nostra economia. Il resto dell'economia agricola è rappresentato da piccoli proprietari coltivatori diretti, sparsi nelle nostre montagne e nelle nostre vallate.

La zona industriale dell'Apuania assunse un'importanza notevole perché fu capace, dopo due anni dalla sua istituzione, di assorbire circa 8 mila unità lavorative, suscitando grandi speranze della popolazione lavoratrice della nostra provincia e delle contermini due regioni, la Lunigiana e la Versilia, le cui masse operaie affluivano alla zona industriale di Apuania.

La Camera sa che la nostra terra, essendo agli estremi della linea gotica tirrenica, ha avuto permanente in sé, per nove mesi, la guerra. La Camera sa che una quantità immensa di nostri paesi sono stati totalmente rasi al suolo, dico totalmente. Basti pensare che Aulla ha avuto il 92 per cento delle case distrutte, Villafranca ha avuto il 90 per cento delle case distrutte, Regia di Versilia il cento per cento delle case distrutte, Corvaia il cento per cento delle case distrutte; il capoluogo della provincia, Massa, ha avuto il 92 per cento delle case colpite, ed il 56 per cento rese inabitabili.

In sostanza, questa nostra terra è stata la terra del fuoco; basti pensare che non soltanto si sono distrutte le attività immobiliari, ma si sono polverizzate le attività mobiliari: quelle povere cose, quelle poche cose che ciascuno aveva, sono state asportate, perché interi comuni, compreso il capoluogo della provincia, sono stati, dalla ruralità tedesca evacuati completamente delle popolazioni che sono state fatte emigrare, a viva forza, verso altre regioni del nord.

Ma questa furia devastatrice si è abbattuta, o signori, anche e soprattutto, sulla zona industriale, perché, subito dopo l'armistizio, nella zona industriale di Apuania è cominciato un movimento giornaliero di asportazioni da parte dei tedeschi: 50-60 treni al giorno che partivano dalla nostra zona industriale. Gli stabilimenti sono stati vuotati di tutti gli impianti, di tutti i macchinari, che sono stati portati in piccola parte nel nord, e in grandissima parte in Germania.

La guerra ha distrutto e abbattuto poi al suolo in maniera spaventosa grossi complessi

che ancor oggi non è stato possibile ricostruire.

Ed ecco che, finita la guerra, noi ci siamo trovati ad avere il primato in Italia della disoccupazione, perché la nostra provincia di Massa Carrara è oggi fra le province più colpite dalla disoccupazione, e la zona industriale di Apuania ha cominciato lentamente a risorgere, ma non è arrivata ancora che ad una resurrezione di appena il 50 per cento della sua forza iniziale. L'industria marmifera non è riuscita a risollevarsi perché, tra l'altro, la guerra, anche in questo settore, ha distrutto segherie, ha distrutto impianti sulle cave, ove sono stati asportati compressori, motori, linee elettriche: una devastazione spaventosa!

Voi direte: ma perché questa eco non è giunta prima tra noi? Perché il nostro popolo è un popolo montanaro, è un popolo che soffre in silenzio, è un popolo disciplinato anche nel dolore.

Ma signori, se tenete presente che le ultime statistiche danno l'85 per cento della popolazione permanente iscritto sui libri dei poveri, se tenete presente che le ultime statistiche danno il 70 per cento dei nostri bambini al di sotto dei dieci anni ammalati di malattie pretubercolari, basterebbero questi elementi per poter comprendere la sofferenza di questa popolazione!

Orbene, noi cerchiamo di venire incontro a questa popolazione nel migliore dei modi. La zona industriale sta risorgendo lentamente: in questo momento assorbe circa 5.000 unità lavorative; ma la ricostruzione è faticosa, e mentre prima, questa zona industriale consentiva di dare lavoro e pane alle contermini regioni della Versilia e della Lunigiana, mentre già dalla sua istituzione affluivano alla zona industriale operai specializzati e lavoratori della Lunigiana e della Versilia, oggi, o signori, per la difesa delle stesse organizzazioni operaie locali questo ingresso è praticamente precluso; e allora noi abbiamo, alle estremità della zona industriale queste due regioni distrutte dalla guerra, che non hanno neppure la possibilità di inviare i propri operai nella zona di Apuania.

D'altra parte, la guerra, nella Lunigiana, ha distrutto stabilimenti industriali privati; la guerra ha provocato, nella Lunigiana, la chiusura di stabilimenti dello Stato. Lo Stato aveva, nella Lunigiana, gli stabilimenti di Pallerone, Scorcetoli, Villafranca, aveva una quantità di stabilimenti per la fabbricazione di esplosivi.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

Questi stabilimenti, in parte distrutti ed in parte non distrutti, sono fermi. Lo Stato non intende riattivarli, non li ha riattivati. Ed anche qui si hanno nuove aliquote di disoccupati.

In Versilia altrettanto: abbiamo degli stabilimenti, che potrebbero essere riattivati, se l'iniziativa privata fosse allettata verso la ripresa industriale in queste due regioni.

Ecco perché noi, che viviamo a contatto quotidiano con le sofferenze di questa gente e che ci facciamo eco del dolore e della disperazione di queste masse lavoratrici, ci siamo domandati se non sia giusto chiedere al Parlamento italiano un atto di solidarietà verso queste popolazioni lavoratrici, che tanto hanno sofferto dalla guerra.

Abbiamo chiesto un provvedimento, che non ha poi quella grande importanza, onorevoli colleghi, che forse qualcuno potrà attribuirgli; perché le leggi della zona industriale di Apuania sono leggi di esenzione fiscale, alcune delle quali scadono nel 1951, altre nel 1955; sono, in sostanza, provvedimenti transunti, ma sono provvedimenti che rappresentano un incoraggiamento per chi vuole iniziare una attività per la ripresa industriale.

Ecco perché noi abbiamo chiesto e chiediamo al Parlamento italiano la estensione dei benefici della zona industriale dell'Apuania ai comuni indicati nella proposta di legge, cioè a quei comuni che dal momento della istituzione della zona industriale fruiscono dei benefici, inquantochè potevano avviare le loro masse lavoratrici verso la zona industriale; noi chiediamo che questi benefici siano estesi a quelle due martoriolate regioni della nostra terra.

Lo chiediamo, perché siamo convinti che, essendo queste regioni poste in una situazione di facile comunicazione, stradale e ferroviaria, essendo dotate di maestranze intelligenti, operose e qualificate, veramente degne della migliore considerazione, sia possibile dar vita in quelle terre ad una nuova attività industriale, che consenta di superare questo terribile e difficile momento.

Ho portato la mia appassionata parola a sostegno di questa proposta di legge, approvata dalla Commissione finanze e tesoro e dalla Commissione industria e commercio; l'ho portata in forma anche emotiva; mi scuserete: mi scuserete, pensando che, se io ho portato tutto questo *patos* nella difesa di questo provvedimento, l'ho fatto perché ho veramente nella mente e nel cuore l'esigenza delle popolazioni lavoratrici della mia terra, il loro tormento, perché questa triste

situazione possa sollevarsi, attraverso un provvedimento che la Camera, con atto di solidarietà verso chi soffre, vorrà certamente approvare. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

VANONI, *Ministro delle finanze*. La funzione del ministro delle finanze è sempre funzione triste ed amara; ma credo di aver sentito poche volte la durezza del compito che la vostra fiducia mi ha affidato, come in questa occasione, in cui sono chiamato a ripetere a voi il parere negativo del Governo rispetto a questo provvedimento, già espresso in sede di Commissione per l'industria e del commercio; parere negativo che è fondato, non sul disconoscimento delle dure condizioni di vita delle popolazioni dei comuni toccati dal provvedimento, ma su una valutazione, forse fredda in confronto col *patos* del mio amico onorevole Angelini, ma necessaria all'equilibrio dei sacrifici e delle condizioni della nostra organizzazione tributaria ed in generale della nostra vita politica.

Le condizioni di vita di queste popolazioni sono certamente degne di essere considerate da tutti voi, ma io ho il dovere di chiedermi e di chiedere a voi: è turbando ulteriormente l'equilibrio della nostra situazione tributaria, è violando ancora una volta quel principio della generalità della imposizione, su cui voi stessi mi avete richiamato in sede di discussione del bilancio del Ministero delle finanze, che noi veramente avviamo a soluzione le difficoltà di queste popolazioni o di altre popolazioni del nostro paese? Infatti, purtroppo, le zone nelle quali le condizioni di vita sono difficili, quasi intollerabili nel nostro paese non si limitano ai comuni che interessano l'onorevole relatore ed i presentatori di questa proposta di legge.

Se oggi dovessimo accettare questo provvedimento, come potremmo domani dire di no ad analoghe proposte che interessassero altre zone ugualmente devastate dalla guerra od altre zone nelle quali la disoccupazione raggiunge limiti estremamente elevati ed in cui le risorse naturali del suolo sono forse ancora più avare delle risorse che si trovano nelle zone contemplate da questo provvedimento?

Debbo però soprattutto fare una valutazione di carattere fiscale ed obiettivo. Non è attraverso le esenzioni che si risolve il problema dell'economia del nostro paese, non è creando continue zone di diritto eccezionale che si crea quel *plafond* su cui si può costituire una situazione di produzione che vera-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

mente prospetti degli sviluppi sani e seri nell'interesse di tutti.

So bene che a questi miei argomenti si risponde: ma si tratta di pochi comuni, di 34 mila abitanti, di due o tre industrie che eventualmente possono essere favorite da questo provvedimento. Per me, però, si tratterebbe della prima volta, da quando reggo il Ministero delle finanze, che verrebbe adottato il principio di accordare dei benefici fiscali in funzione regionale, indipendentemente da una possibilità di estensione degli stessi benefici a tutti coloro che si trovano in analoghe condizioni nel nostro paese.

Ed è per questo che, con molta tristezza e dolore, perché io sento, come ha sentito il vostro relatore ed i proponenti di questa legge la tragedia di quelle popolazioni che è la tragedia di molte popolazioni, io dico: non è per questa strada che noi risolviamo il problema della miseria in Italia, non è creando dei diritti tributari eccezionali e delle zone di evasione legale che risolviamo il problema della produzione e della situazione nel nostro paese; ma avendo il coraggio di creare condizioni eguali per tutti, noi veramente faremo il bene del nostro paese e creeremo la base per il progresso economico in Italia.

Queste sono le ragioni che mi confortano nell'esprimere, sia pure con vivo dolore, parere contrario all'accoglimento della proposta di legge in esame. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Tutte le disposizioni aventi valore per la zona industriale apuana si intendono estese anche ai territori dei comuni di Aulla, Villafranca, Filattiera, Pontremoli, Fivizzano, Seravezza, Pietrasanta, Stazzema, Forte dei Marmi, con le modifiche di cui agli articoli seguenti ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, mi permetto di far rilevare che le mie dichiarazioni volevano aver implicito carattere di opposizione al passaggio agli articoli.

PRESIDENTE. Questa opposizione va presentata formalmente: ad ogni modo, se ella lo riterrà opportuno, onorevole ministro, potrà essere avanzata, in sede di esame di

qualcuno degli articoli, una richiesta di sospendere la discussione, il che equivarrebbe a ripresentare la proposta in questo momento formulata dal ministro.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Non insisto, anche perché la Camera, approvando l'articolo 1, si è già manifestata.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 2.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il termine di tre mesi previsto nel primo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 31 marzo 1948, n. 242, decorre dall'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Nella determinazione dei valori venali dei terreni ai fini della liquidazione della indennità di espropriazione non deve tenersi calcolo di qualsiasi incremento di valore che sia direttamente connesso con la costruzione o progettazione di opere pubbliche eseguite nei territori dei comuni indicati all'articolo 1 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il termine di due anni previsto dall'articolo 7, secondo comma, n. 1°), del decreto legislativo 31 marzo 1948, n. 242, è determinato in mesi sei anteriori all'entrata in vigore della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

SULLO, *Segretario*, legge:

« I comuni di cui all'articolo 1 fanno parte del Consorzio per la zona apuana. Ciascuno dei comuni stessi nomina un rappresentante nel Consiglio del Consorzio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

SULLO, *Segretario*, legge:

« Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, il Consorzio modificherà il proprio statuto per adeguarlo alle disposizioni della presente legge. Le modifiche sono approvate con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per l'industria e il commercio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Non sono applicabili ai comuni predetti le disposizioni degli articoli 9 e 11 del decreto legislativo 31 marzo 1948, n. 242, e quelle dell'articolo 9 del decreto legislativo 3 aprile 1947, n. 372 ».

AMADEI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Farò una brevissima dichiarazione di voto per aderire *in toto* a ciò che così bene ha esposto il relatore di questa proposta di legge e per dichiarare che io personalmente e il gruppo al quale ho l'onore di appartenere voteremo a favore di questo provvedimento.

Chiesi a suo tempo, quando si discuteva la proposta Negrari, di partecipare ai lavori della X Commissione, ed ebbi l'onore di vedere accolto un mio emendamento aggiuntivo col quale si estendevano ai comuni della Versilia quei benefici richiesti per la Lunigiana. Mi sorprende oggi l'opposizione del ministro delle finanze, perché, se ben ricordo, quando si discusse questa proposta di legge in Commissione fu presente in una delle numerose sedute anche il sottosegretario onorevole Castelli...

VANONI, *Ministro delle finanze*. No, venni io personalmente.

AMADEI. ...il quale allora non fece alcuna osservazione. Quindi mi pare che questo suo odierno atteggiamento negativo, se pure risponde a criteri di principio di valutazione politica-finanziaria nell'ambito generale del paese, non sia appropriato ed opportuno in questa sede, dal momento che già in precedenza la Commissione aveva avuto il parere del Ministero delle finanze e questo parere era stato espresso dal sottosegretario di Stato che, non opponendosi, implicitamente dava il suo benestare. E mi pare anche che ogni Ministero debba mantenere una continuità di atteggiamento nel senso che non può negare oggi quello che aveva ieri

concesso. È una spiegazione la mia, che non investe un problema politico, una chiarificazione che sento il dovere di pronunciare perché la Camera sia bene informata.

Detto questo, invito gli onorevoli colleghi a votare favorevolmente questa proposta di legge, che, se sarà approvata, pur non dando immediati e concreti risultati alle popolazioni della Versilia e della Lunigiana, che di ben altro hanno bisogno per poter economicamente risorgere e vivere una vita meno tormentosa, aprirà il cuore dei numerosi disoccupati alla speranza del lavoro, il che rappresenta già un risultato positivo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

Discussione del disegno di legge: Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è la prima volta che mi accade di rilevare, prendendo la parola su un progetto di legge, che la mia posizione, dirò la nostra posizione, di noi esigua pattuglia del movimento sociale italiano, è particolarmente difficile. Più difficile ancora è la mia posizione in questa particolare situazione, perché oltre ad essere, come sono stato già molte volte, direi quasi sempre, l'avvocato di una causa che vede schierati contro di sé tutti i settori di questo Parlamento, nella fattispecie io sono anche — vi dirò di più, mi ritengo onorato di essere — oltre che l'avvocato, anche l'imputato di questa causa. Perché non posso e non voglio disgiungere la mia posizione e la mia persona, e gli apprezzamenti che sulla mia posizione e persona e sul mio passato si possono fare, dagli apprezzamenti che nella relazione a questo disegno di legge sono dedicati ad una vasta categoria di italiani, coloro che dettero la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

lorò adesione alla repubblica sociale italiana. D'altra parte, sia nella veste di avvocato che in quella di autoimputato, cercherò di comportarmi, di esprimermi con tale moderazione e con tale serenità che rendano possibile che mi si ascolti con pari moderazione e serenità dalla Camera; perché sebbene qualche spiritoso collega abbia trovato il modo di rilevare che questi problemi non interessano nessuno, o quasi nessuno, io a mia volta devo far rilevare che questi problemi, e nel loro aspetto politico e più vastamente nel loro aspetto umano, interessano centinaia di migliaia, se non milioni di italiani.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

ALMIRANTE. Nella relazione alla proposta di legge, a pagina 3, io leggo: « È necessario che si addivenga ad una pacificazione degli animi degli italiani, in maniera che tutti finalmente comprendano che la Repubblica, nata dalla Resistenza, non intende dividere cittadino da cittadino a seconda della fede politica professata nel passato o nel presente. » È un nobilissimo proposito che nella medesima relazione io trovo ripetuto diverse volte; ma quando sento parlare di pacificazione e anche quando in questa relazione io incontro il termine « pacificazione » mi torna alla mente un aneddoto raccontato da Winston Churchill nelle sue *Memorie di guerra*. Egli racconta che a lui si rivolgeva molto frequentemente l'ammiraglio Darlan per chiedergli questo o quell'intervento a favore della sua parte e che ogni qual volta si rivolgeva a lui, chiedendogli interventi diretti a colpire il maresciallo Pétain, Darlan professava di farlo per conto, nel nome e nell'interesse del maresciallo Pétain; tanto che a Churchill veniva da sospettare che se un giorno Darlan si fosse presentato a lui per chiedergli la fucilazione del maresciallo Pétain l'avrebbe fatto per conto e in nome e nell'interesse del maresciallo Pétain.

Così accade quando da qualunque settore si parla di pacificazione: si parla sempre nel nome, per conto e nell'interesse della pacificazione, ma si agisce sempre e soltanto in senso contrario. È il caso tipico di questa proposta di legge e della relazione che l'accompagna.

Qualche collega potrà rilevare che questa impostazione esorbita dall'argomento, il quale avrebbe soltanto aspetti tecnici e dovrebbe essere considerato alla stregua di un modesto provvedimento di ordine tecnico. Ma io sono invitato ad una impostazione più ampia, ad

una impostazione politica, ad una impostazione morale, ad una impostazione storica, addirittura, io sono sollecitato a questa più vasta impostazione proprio dai colleghi che hanno redatto la relazione, nella quale essi dicono testualmente che si tratta di « delicatissima questione di principio politico-morale ». Poiché i colleghi mi invitano a discutere su tal piano e poiché riconosciamo noi per primi che l'argomento è delicato e involge questioni di principio politiche e morali, facciamo questa discussione ampiamente e se possibile (non sarò io a dare il cattivo esempio) serenamente.

Prima di tutto però è necessario fare rapidamente la storia di questo disegno di legge. Il punto di partenza è segnato, come i colleghi sanno, da un decreto legge del 4 marzo 1948 recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale: un decreto legge che non a noi, ma ad un collega della maggioranza è parso inadeguato ai tempi, inadeguato proprio alla soluzione di quel famoso problema della pacificazione degli animi.

È accaduto così che in questa Assemblea fu presentato dall'onorevole Franceschini un ordine del giorno sul bilancio 1948-49 della Difesa; e questo ordine del giorno venne accettato come raccomandazione dal Governo. In esso si auspicava una modifica all'articolo 11 del citato decreto legge, articolo che fra tutti è quello su cui si concentra da una parte e dall'altra l'attenzione, perché contiene disposizioni che all'una e all'altra parte possono apparire dannose o lesive. L'ordine del giorno Franceschini raccomandava la revisione dell'articolo 11, con l'esclusione dei benefici previsti dal decreto legge soltanto per coloro che si trovassero in due condizioni, cioè per coloro che fossero stati volontari in formazioni armate del partito fascista repubblicano, e fossero inoltre incorsi in sanzioni di grave entità. L'ordine del giorno naturalmente non specificava di quali sanzioni si trattasse; ma la precisazione « di grave entità » mi sembra già sufficientemente indicativa, tanto più se si tiene presente che questa indicazione doveva cumularsi con l'altra del volontariato in reparti della repubblica sociale italiana.

Infine, dopo il primo decreto legge, dopo l'ordine del giorno, ecco il risultato: il disegno di legge presentato dal Governo.

Dobbiamo chiederci: avendo il Governo accettato come raccomandazione, l'ordine del giorno Franceschini ed essendosi quindi, sia pure in maniera piuttosto lata, impegnato ad

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

accoglierne i principi, il disegno di legge governativo presentato all'Assemblea realizzava quei principi? È chiaro che non li realizzava o per lo meno è chiaro che li realizzava solo parzialmente, in quanto il disegno di legge governativo, anziché obbedire ai criteri indicati, sia pure in modo abbastanza vago e generico, dall'ordine del giorno Franceschini, obbedisce ad un criterio puramente perequativo.

Infatti, nella relazione al disegno di legge governativo si dice che siccome gli altri criteri inerenti la esclusione dai benefici vertevano non sulla natura della mancanza commessa, dell'addebito mosso ai combattenti, ma sulla entità della sanzione ad essi comminata, sembrava equo adeguarsi anche in questo caso, cioè nel caso dei combattenti della repubblica sociale italiana, a quel criterio; e quindi escludere dai benefici soltanto coloro che avessero riportato quelle tali sanzioni che già per legge rendevano impossibile il godimento dei benefici stessi.

È evidente dunque che il Governo, realizzando a suo modo, e con criteri limitativi, la raccomandazione contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole Franceschini e accettata dinanzi a questa Assemblea, ha adottato un metodo perequativo formale e non sostanziale.

Quindi l'itinerario di questa legge è stato, direi, un itinerario di gambero. Si è incominciato a retrocedere dall'ordine del giorno Franceschini al disegno del Governo, ma si è retrocesso ancora e molto maggiormente e più gravemente attraverso le modifiche apportate al disegno di legge dalla Commissione, perché molto è stato innovato, come la relazione stessa osserva, nei confronti del disegno di legge governativo.

La Commissione infatti ha respinto in sostanza il criterio perequativo del Governo, ha dichiarato nella relazione (e vedremo con quali argomentazioni) di doverlo respingere proprio ai fini (ripetuti reiteratamente dalla Commissione) di quella tale pacificazione di cui tanto si parla e non si vuole realizzare; e ha adottato un criterio diverso, più restrittivo e limitativo. Quindi, un altro passo indietro.

Ma non basta, perché la relazione della Commissione non si limita a riferire i motivi per cui la Commissione stessa ha ritenuto di non poter accettare il disegno di legge governativo. Nel chiarire questi motivi da un punto di vista politico, morale (o così detto tale), storico e umano e soprattutto nell'aggiungere considerazioni che esorbitano dalla stessa materia trattata nel disegno di legge, ha compiuto un altro gravissimo passo in-

dietro: ha dimostrato di non voler aderire né al punto di vista espresso nell'ordine del giorno Franceschini, né a quello realizzato, sia pure in parte, dal disegno di legge governativo. In sostanza ha dimostrato che sulla strada della pacificazione, sulla quale per lo meno in parte si stava mettendo perfino il Governo, questa Assemblea, in quanto il parere della Commissione la possa rappresentare, non intende porsi.

La conclusione su questo punto mi sembra evidente. Il disegno di legge presentato dall'onorevole Commissione è contrario o per lo meno è molto lontano, tanto nello spirito quanto nella lettera, da un ordine del giorno presentato in questo Parlamento da un deputato della maggioranza e accettato come raccomandazione dal Governo. Le considerazioni in merito le lascio a voi, perché mi pare risultino evidentissime da questa obiettiva narrazione dei fatti.

E torniamo alla questione di principio. Io leggo nella relazione che non sarebbe stato applicato né in questo né in altri casi analoghi, cioè in sostanza in tutta la legislazione concernente coloro che hanno aderito alla repubblica sociale italiana, un criterio di eccezionalità. E la Commissione aggiunge addirittura — facendo quasi (mi si consenta) dello spirito — delle considerazioni che dal punto di vista giuridico mi sembra non abbiano nemmeno la parvenza di un fondamento. Dice dunque la Commissione: «...L'eccezionalità sta, se mai, nel fatto che per colpa tanto grave, pur concedendo tutte le attenuanti, si siano comminate punizioni tanto lievi». Vuole dunque, onorevole Carron, che le dica in che cosa consiste quella eccezionalità che ella non vede? Glielo dirò, se mi consente, con le parole pronunciate in questa Camera pochi mesi ora sono dal ministro Scelba. «Senza dubbio — ebbe a dire il ministro dell'interno — il concetto della retroattività della legge in materia penale, nel giudizio universale di tutti i popoli liberi, rappresenta un fatto veramente eccezionale e straordinario».

Come vede, onorevole Carron, il ministro Scelba, che certo non può essere accusato di condividere il nostro punto di vista, non ritiene sufficiente usare l'aggettivo eccezionale ma vi aggiunge quello di straordinario. Una volta tanto, come si vede, siamo d'accordo con l'onorevole Scelba.

E poiché siamo entrati nella parte più delicata della questione, vediamo di chiarirla. Io sono rimasto dolorosamente colpito, onorevoli Carron e Bellavista, e più

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

che colpito sono rimasto gravemente stupito, dal tono di perentorietà con il quale questa relazione affronta, decide e sancisce determinati orientamenti in merito ad un problema sul quale tanto si è discusso e si discute da parte di persone anche molto autorevoli. Quando si tratta di un problema di questo genere, tanto dibattuto nelle aule della magistratura, sulla stampa, nella letteratura e nel Parlamento, problema del quale ancora oggi sanguina il nostro paese e sanguinano le nostre coscienze (la mia compresa), è umano rimanere esitanti e dubbiosi.

BELLAVISTA, *Relatore*. Altro è la storia ed altro è la relazione su un disegno di legge.

ALMIRANTE. Ella ha dimostrato, onorevole Bellavista, di non intendere questa distinzione. Voi avete creduto di fare della storia quando si trattava di fare una relazione ad una proposta di legge. Perché in questa relazione vi esprimete come se vi fosse stato commesso il compito di scrivere un brano di storia? Sembra che la vostra relazione sia destinata a rimanere per l'eternità; voi usate frasi di questo genere: « Hanno tradito, sono colpevoli ». Voi non mostrate l'ombra di un dubbio; voi volete dettare legge in maniera drastica intorno ad un problema che nessuno in Italia o fuori di Italia ha saputo risolvere.

BELLAVISTA, *Relatore*. Nel campo storico, ma non in quello legislativo.

ALMIRANTE. Dal punto di vista giuridico voi sapete che le tesi da voi sostenute sono per lo meno opinabili, e non ve lo dico (sarebbe troppo facile) con l'autorità di pareri e di discorsi di magistrati e di giuristi che possono essere ritenuti della mia parte o della mia idea, ma ve lo dico con l'autorità di padre Lener, il quale ha scritto in materia un opuscolo che vi consiglio di leggere, onorevoli relatori, perchè è un opuscolo interessante e denso di concetti e di idee e soprattutto di sapienza giuridica, opuscolo che fu pubblicato tre o quattro anni fa, quando il clima politico era più aspro dell'attuale; opuscolo che si concludeva con un appello ai giuristi, appello al quale molti giuristi illustri e insospettabili dal punto di vista politico rispondevano, accettando in via di principio la tesi sostenuta da padre Lener.

Mi pare strano che quando giuristi di questa competenza (e, oltre tutto, d'una parte politica certamente non vicina a noi) si sono espressi con tanta moderazione, con tanta sapienza e con tanto senso di umanità,

o addirittura si sono espressi appoggiando in pieno le nostre tesi attuali, mi sembra strano — dicevo — che, dal punto di vista giuridico, vi possiate sbrigare così facilmente e con tanta perentorietà di un problema simile!

Dal punto di vista morale, il mio discorso dovrebbe essere naturalmente un po' più amaro, forse anche un po' più duro, perchè mi onoro di sentirmi imputato e quindi tutto quello che qui è scritto mi colpisce direttamente, e non voglio che neppure uno dei colpi che voi avete vibrato a casaccio, non giunga anche alla mia persona, perchè sarebbe vergognoso da parte mia comportarmi in modo contrario.

Ma io mi limito a ricordarvi un detto celeberrimo e fin troppo facile a ricordare. Diceva Montesquieu: si parlò di fede punica anziché di fede romana, perchè la guerra finì in quel modo; se fosse finita in altro modo, si sarebbe parlato di fede romana anziché di fede punica! Devo cioè riferirmi ad una frase (io sono solito citare sempre gli avversari) pubblicata in questi giorni da un giornale romano che certo non ha simpatia per noi, anzi ci attacca continuamente. Il giornale scrive: « Gli italiani cominciano a convincersi che la democrazia è una beffa, che quello che conta è ora, come sempre, la forza ».

BELLAVISTA, *Relatore*. Di quale giornale si tratta?

ALMIRANTE. Del *Momento Sera*, un giornale che per noi non ha alcuna simpatia davvero. Sono impostazioni di forza, dice: e su questo piano io sono qui per darvi ragione. Sappiamo tutti qual'è la situazione politica: qui dentro siamo in questo momento in due, e di solito in cinque, a sostenere una determinata tesi, voi, mandati qui dal popolo italiano in quelle tali elezioni del 18 aprile, siete infinitamente più numerosi di noi e per questo avete ragione. Non ne parliamo più! Ma se da questo piano vogliamo passare al piano morale e voi trinciate dei giudizi, allora vi dico che il giudizio e il pensiero di uno solo può valere più di quello di tutti gli altri, anche più di quello vostro; e voi liberali, onorevole Bellavista, dovrete insegnarmelo.

BELLAVISTA, *Relatore*. Ha ragione, ma confonde le due cose. Io le darei ragione sul piano storiografico, ma qui si tratta di una legge.

PRESIDENTE. Onorevole Bellavista, ella è relatore e parlerà poi.

ALMIRANTE. Onorevole Presidente, se una volta mi è data ragione, permetta che mi sia data. Il fatto è talmente eccezionale!

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

Ora, sempre rimanendo sul piano morale, io non so se coloro che hanno redatto questa relazione si siano messi un po' nei panni (e bisognerebbe farlo quando si riferisce su un disegno di legge che riguardi comunque interessi di una categoria!), si siano messi nei panni della categoria, degli uomini che essi colpiscono e se si siano resi conto (e se ricordino; almeno credo che lo ricorderà l'onorevole Carron col quale ho conversato), se si siano resi conto — dicevo — di quel che fu l'8 settembre per coloro che essi hanno colpito, per quei giovani, per quegli anziani: quello che fu l'8 settembre nelle nostre coscienze, quello che fu l'8 settembre per le nostre famiglie, quello che fu l'8 settembre per il nostro paese. Fu il momento della scelta, fu il momento della decisione suprema.

Onorevoli colleghi, rimaniamo su questo piano di larga umanità! Sono passati degli anni. In quel momento, e nei mesi successivi, può darsi che rancori e odi, anche legittimi, abbiano influito su ciascuno di noi; ma non saremmo uomini se, a distanza di tempo, non sapessimo leggere nel cuore e nel destino degli avversari in buona fede. Parlo solo di questi; non m'interessano quelli che scelsero l'una o l'altra via per motivi di tornaconto (ce ne furono tanti, oserei dire che qualcuno ce ne è anche qui, ma non si tratta certamente di noi). In quel momento, vi fu chi giocò una carta, e vi fu chi ne giocò un'altra.

Quali erano, onorevoli colleghi, gli orientamenti, i moniti, gli insegnamenti... (*Interruzioni — Commenti*).

Onorevoli colleghi, io non ho alcuna intenzione — e se vi è sembrato che così fosse, avete certamente inteso male — di giudicare ciò che hanno fatto gli altri. Io ho semplicemente, non l'intenzione, ma il diritto e il dovere — poiché prendo la parola lealmente e chiaramente, da uomo senza infingimenti — di invitare l'onorevole Commissione che ha giudicato sull'operato di una determinata categoria di uomini, della quale faccio parte e mi onoro di far parte, a riflettere se il suo giudizio sia stato equo e abbia tenuto conto degli avvenimenti quali a noi apparvero, indipendentemente dall'atteggiamento che altri presero, e che non giudico.

Non so se gli onorevoli relatori ricordano quello che fu l'8 settembre. Voglio richiamarmi ad una autorità indiscussa; voglio ricordare una dichiarazione che fece recentemente — due o tre mesi fa — un venerando generale, Grazioli, il quale non aderì alla mia parte, e quindi non è sospettabile in alcun modo per l'atteggiamento che prese, ma ebbe

la lealtà, l'onestà e il coraggio di dichiarare pubblicamente (la dichiarazione fu riportata dai giornali e non suscitò alcuna polemica) che, in quel momento, persino nelle anime, nelle coscienze, nelle menti degli uomini che per il loro passato, per la loro età e la loro posizione erano in grado di giudicare con maggiore obiettività, si insinuarono gravissimi dubbi ed esitazioni; e se anche a quei dubbi non seguì una determinata decisione, tuttavia l'esistenza in quelle coscienze di dubbi ed esitazioni dovrebbe indurre coloro che giudicano, a distanza di anni e fuori del turbine della tragedia, ad una moderazione e ad una attenzione ben maggiori. Se poi dai vortici io scendo verso il basso, se vi ricordate — lo ricorderete più o meno tutti: parlo degli uomini che hanno press'a poco la mia età — quel che fu la tragedia nei suoi particolari: ordini radiofonici che arrivavano e non arrivavano, fuga dei capi, irresponsabilità dei dirigenti... io non credo che alcuno tra voi osi atteggiarsi a giudice degli umili che in buona fede scelsero la loro strada.

Voi foste testimoni del turbinio in cui tutti eravamo immersi. Ciascuno tra noi si è trovato in violento contrasto con uomini che precedentemente gli erano stati amici e che in quei frangenti si comportarono diversamente; ma sono sicuro che tutti coloro che hanno duramente sofferto, se allora furono in contrasto, oggi potrebbero comprendersi; e mi meraviglio che uomini che hanno una responsabilità legislativa, che hanno una responsabilità politica, come l'avete voi, uomini che appartengono a partiti che si dichiarano, e devono dichiararsi cristiani, liberi, aperti allo spirito di autentica pace, non si accorgano che i cardini della politica interna del nostro paese sono questi; e questi sono gli insoluti problemi che determinano lo stato di angoscia permanente, di crisi permanente, di permanente tensione in cui vive il nostro paese, e in cui particolarmente vive la gioventù del nostro paese.

D'altra parte, sempre rimanendo sul piano morale, c'è stata recentemente una sentenza della magistratura. Io so benissimo che, a questa citazione, voi vi lasciate prendere dallo sdegno, perchè avete dichiarato e qualcuno ha persino scritto che si trattava di una sentenza iniqua. Però è un dato di fatto che la magistratura, almeno in talune circostanze, ha saputo fare opera di pacificazione. Questa sentenza della magistratura ha consacrato « i particolari motivi di valore morale e sociale » per cui qualcuno si è assunto, in alto, determinate responsabilità. Se la magistratura ha rico-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

nosciuto a chi si è assunto le massime responsabilità di avere agito per particolari motivi di valore morale e sociale, come volete negare che questi stessi motivi di particolare valore morale e sociale non militino a favore di tutti coloro che agirono nel medesimo senso?

Dal punto di vista storico, poi, mi sembra che il vostro giudizio sia stato un po' frettoloso, in quanto non avete tenuto conto dell'evolversi naturale degli eventi.

Io ho destato qualche tempo fa lo scandalo del nostro ministro degli esteri per aver detto — ed era vero — che il presidente del Consiglio germanico aveva osato cantare il *Deutschland über alles*. Adesso il ministro degli esteri non è presente, e mi permetto di citare, in sua assenza, la divertente frase con la quale, pochi giorni dopo, il presidente Adenauer mi è venuto in soccorso da lontano e ha detto: « È un bel canto che ci piace. Ed anche le parole sono belle. La proibizione di un canto del genere creerebbe del malcontento ».

Rimanendo sempre alla Germania — e spero sempre con l'invisibile assenso del ministro degli esteri, benchè, in verità, egli preferisce che non si parli di questi argomenti — vi ricordo che qualche settimana fa è stato assolto da un tribunale tedesco il deputato Helder, il quale era stato accusato di avere definito traditori i protagonisti del famoso complotto del 20 luglio contro Hitler. È stato assolto; e questo evento qualche anno fa sarebbe stato clamoroso e avrebbe provocato qualche passo internazionale. Il tribunale tedesco lo ha assolto con la motivazione più perentoria: « perchè il fatto non costituisce reato »; e nessuno se ne è scandalizzato.

Che cosa ci insegna questo? Ci insegna che con la storia bisogna esser cauti, ci insegna che la storia cammina: guai a chi non cammina insieme con essa! Noi abbiamo sentito questo monito sulle nostre carni, e camminiamo con la storia, e guardiamo in avanti. Attenzione, onorevole Bellavista, a non restar fermo; attenzione, perchè i nostalgici potreste essere proprio voi!

Dal punto di vista politico, infine, vi debbo dire che la vostra tesi non è nemmeno intelligente; e ve lo dimostro con una citazione tratta da un giornale di sinistra, anzi, di estrema sinistra, non di quelli ufficiali, ma di quelli ufficiosi, di quelli che si dicono « cripto »: *Paese-Sera*.

Questo giornale ha pubblicato, giorni or sono, la noticina che vi leggo, della quale trascuro la parte polemica, che non mi interessa in questa sede: « Questo Governo si

ostina a non riconoscere il diritto alla pensione ai mutilati e ai familiari di caduti che ebbero la doppia sventura di appartenere a regolari formazioni militari del nord. Per cui la democrazia cristiana si rivela, in questo campo, dove c'è da sborsar quattrini, così spietatamente antifascista da attuare una discriminazione inumana che non fu praticata neppure verso i combattenti austriaci delle terre irredente nell'altro dopoguerra. E i fratelli De Gasperi dovrebbero ricordarlo ».

Ora, perchè vi dicevo che questa vostra impostazione politica — dirò di più, questa vostra ostinazione — non è intelligente? Perchè essa vi schiera, praticamente, contro tutto il paese, contro tutta la opinione pubblica: vi sarà chi lo farà in buona fede, come noi, e chi lo farà in malafede, per interesse politico. Comunque, si determina, e non può non determinarsi, se insistete in queste impostazioni che sono « inumane », uno schieramento contro di voi nel senso politico, morale e storico: e a ciò vi esponete, unicamente per un presupposto di cieca ostinazione.

Voi dite (cerco d'indovinare le vostre argomentazioni politiche): « Esiste nel paese una minaccia permanente di determinati ritorni, contro i quali bisogna mostrare subito, nettamente, decisamente, il viso dell'arme, affinchè nessuno si faccia illusioni. Bisogna dimostrare, nelle piccole come nelle grandi cose, nei riguardi dei problemi più modesti come dei più grandi, che c'è una porta chiusa contro quei ritorni, e che non si passa se non attraverso le forche caudine del ravvedimento » (al quale riguardo mi consentirete di sospendere ogni giudizio morale sui ravveduti!).

Ma il peggior modo — rispondiamo noi — per combattere il cannibalismo è quello di divorare i cannibali; e voi questo state facendo. Voi combattete un presunto cannibalismo, una presunta minaccia, e per dimostrare che siete decisi a combatterlo, per dimostrare che di cannibalismo politico in Italia non ve ne sarà più, vi divertite ad imbandire la vostra tavola con le carni dei cannibali o dei presunti cannibali (*Commenti*).

Mi pare che il metodo da voi scelto non sia dei migliori. Scusate questa terminologia un po' terrorizzante; non voglio terrorizzare nessuno, ma l'immagine mi sembra abbastanza espressiva e rispondente, oltre tutto, alla verità.

In linea di principio, può darsi che esista la minaccia e, sempre in linea di principio, tutte le minacce, dal punto di vista politico, devono essere sempre prospettate e fron-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

teggiate. Ma è anche vero che, di fronte a quella parvenza di minaccia, state facendo pesare — a scopo difensivo, dite voi; chi lo contesta? ma quello che interessa è il risultato — state facendo pesare sul popolo italiano la vera minaccia; e ad un certo momento il popolo, dovendo scegliere fra la vera e la presunta minaccia, finirà senza dubbio per abbracciare la presunta, pur di liberarsi dalla vera.

Voi dite ancora — e questa potrebbe essere da parte vostra una considerazione più grave, che mi sembra aver visto qua e là affacciarsi fra le righe della vostra relazione — dite ancora che bisogna impedire, in modo assoluto, che in un domani deprecabile, ma purtroppo probabile, ripetendosi una situazione dello stesso genere, gli italiani si sentano autorizzati a passare dall'altra parte per motivi o per pretesti ideologici.

In materia — e ve lo dimostra il fatto che io per primo affronto questo argomento, che poteva essere il vostro argomento di riserva — ho la coscienza tranquilla.

Vi dico: volete mettervi su questo terreno? Mettiamoci su questo terreno. Ma mettiamoci sul serio, non a parole: per ciò che riguarda non soltanto il passato ma anche il presente e l'avvenire del nostro paese. Se su questo terreno vi volete mettere, cominciate ad impedire che si faccia fin da ora nel nostro paese aperta propaganda in quel senso: la propaganda del disfattismo e del passaggio al nemico. Avrete il coraggio di mettervi su questo terreno? Ne dubito, fino a prova contraria.

Quando un senatore o un deputato di altro partito dice: « Se quella tale eventualità si verificherà, noi ci schiereremo dall'altra parte e diremo ai nostri uomini di schierarsi dall'altra parte e combatteremo con tutte le nostre forze affinché l'altra parte, comunque le cose vadano, prevalga »; è vostro stretto dovere prendere in considerazione simili affermazioni e lottare contro questo che non è un pericolo presunto, ma una minaccia reale. Dimostrate che questa è la vostra volontà; ingaggiate questa battaglia; stroncate la mala pianta del mercenarismo; e vedrete che gli italiani non avranno più dubbi. E vedrete anche quale sarà il nostro atteggiamento, che del resto conoscete benissimo, perchè non abbiamo avuto bisogno che giungessero i tempi attuali, che la minaccia attuale gravasse sul nostro paese, per capire quale era il nostro dovere; perchè non abbiamo avuto bisogno che passassero tanti anni, per comprendere quale fos-

se la missione storica della nostra civiltà, nè abbiamo da ricevere lezioni in proposito.

PAJETTA GIULIANO. Fate un « annunzio economico » sul *Messaggero*!

ALMIRANTE. Se allora ci comportammo come ci comportammo — questo problema verrà approfondito; non è questo il momento — fu anche perchè era troppo facile prevedere come le cose sarebbero andate a finire e che agendo come altri hanno agito si aprivano le porte dell'Italia a quella civiltà — chiamiamola così — contro la quale dite di voler lottare, si aprivano le porte del nostro paese alla minaccia prorompente dall'oriente. Questo lo avevamo capito da tempo, mentre altri cominciano a capirlo adesso.

Nè in questa Camera, nè fuori, nè di fronte alla nostra coscienza nè di fronte alla coscienza degli italiani, è accettabile questa impostazione sterile, paurosa, per la quale, non avendo il coraggio di combattere una minaccia reale, si continua a dare corpo ad una minaccia ipotetica; per la quale, non avendo il coraggio di guardare al presente e all'avvenire, si continua a rimestare nel passato, con l'unico risultato di dividere gli italiani, che potrebbero invece essere uniti nella difesa di determinati valori religiosi, morali, civili e politici.

Detto ciò, non entro nei particolari del disegno di legge, perchè saranno illustrati dal mio collega Mieville. Mi riferisco al voto unanime finale, di cui si parla nella relazione, voto che trascende i limiti stessi del disegno di legge e invita addirittura il Governo, esorbitando dalla materia di cui si tratta, non soltanto a non procedere sulla via della tanto auspicata pacificazione, ma ad adottare provvedimenti repressivi ancor più gravi, rinnovando le persecuzioni contro coloro che erano stati in precedenza discriminati.

Non voglio credere che il voto finale di cui si parla in questa relazione sia davvero unanime. Voglio credere — e spero invano che mi si dica così — che si tratti di una svista, di una disattenzione.

Se unanime fu questo voto, consentitemi allora di dire che la perorazione con cui la relazione si chiude offende — in antitesi a quel che presunse — la memoria dei morti ed il sacrificio dei vivi. La vostra perorazione è, comunque, stonata; perchè vi è un solo modo per difendere i morti (se ne parla tanto e tutti ostentano i loro caduti, mentre soltanto a noi questo è negato): rispettare lo spirito per cui lottarono, di qualunque parte essi siano.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

Offendere i morti, a mio avviso, significa offendere la causa per cui lottarono, e se è vero che i caduti, per l'una e l'altra parte, sono sacri alla patria e alla libertà, è altrettanto vero che questo disegno di legge offende, oltre che la patria e la libertà, anche i caduti. Debbo, anzi, pensare che i più offesi da provvedimenti di tal genere sono proprio i morti, che voi tentate, con una specie di manovra politica che va oltre i confini della terra (e non so se questo sia consentito ad alcuno, sia liberale e democristiano), di annettere ai vostri partiti.

Ritengo che i morti abbiano una sola ansia: quella di riposare in pace e di vedere pacificata la loro terra.

Per concludere, e per prevenire spunti polemici e faziosi che si sono sentiti spesso riecheggiare qui e altrove, vi cito una parola serena che, nel lontano febbraio 1920, fu pronunciata in questa Camera da quella parte (*Indica l'estrema sinistra*) dal deputato Treves, che ebbe a dire: «Eccessi? Atrocità? Tregua alla demagogia e all'impostura...» (*Interruzione del deputato Pajetta Giuliano*) — Anche Treves interrompete! — «Tregua alla demagogia e all'impostura. Tutti nella guerra hanno delinquito di eccessi e di atrocità. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*). La disfatta non basta a fare infame presso i vinti ciò che è glorioso presso i vincitori».

Vi invito, onorevoli colleghi, a meditare su queste parole. Anche noi diciamo: tregua alla demagogia e all'impostura, tregua alla faziosità e largo alla vera pace, che è unica garanzia per il riscatto d'Italia. (*Applausi all'estrema destra*).

GENNAI TONIETTI ERISIA. Quanto si abusa della parola pace!

BELLAVISTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ella è relatore e parlerà dopo la chiusura della discussione generale.

BELLAVISTA, *Relatore*. Signor Presidente, non intendo entrare ora nel merito del disegno di legge. Mi preme soltanto, dal momento che l'onorevole Almirante ha attaccato l'attività della Commissione e ha dato alla relazione un significato che non è quello reale, apportare fin da ora alla discussione un contributo di chiarezza in merito allo spirito che ha animato la Commissione e la sua relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BELLAVISTA, *Relatore*. L'onorevole Almirante, pur dopo avere esordito con il dire che non voleva essere né polemico né fazioso, ha piombato la relazione della Commissione e i relatori in clima veramente dantesco,

perché il suo intervento mi ha ricordato il «tu vuoi che io rinnovelli», dato che questa proposta di legge ci riporta a quella pagina, dolorosa per tutti, della vita italiana, che già gli anticipatori della storia hanno giudicato. Uso *ad hoc* le parole «anticipatori della storia», ma noi rappresentanti, in questo momento storico, della maggioranza del popolo italiano, abbiamo il dovere, senza essere storici, senza arrogarci il diritto di fare la storia, di legiferare secondo la coscienza e le aspirazioni di questo periodo storico. E ciò vuol fare la relazione avanti a questo Parlamento, che segue una Costituente che ha voluto seppellire, e si è illusa di aver seppellito per sempre, il bieco regime passato! Non faccio altri apprezzamenti.

Però, onorevole Almirante, dire che questa relazione disconosce un principio che è veramente cristiano (ed io posso usare questo termine con impunità crociana), il principio della *pietas*, è veramente cercare di mascherare il sole con la rete! Perché la relazione è la fotografia logica ed esplicativa di norme giuridiche che si riallacciano a questa *pietas*, nei confronti di tutti coloro che furono dall'altra parte della barricata! È qui, onorevole Almirante, che bisogna intendersi! Quando ella parlava dei morti, si rifaceva implicitamente al virgiliano *parce sepulto*, e diceva giusto, perché tutti i morti hanno diritto alla *pietas*; ma non tutti i morti hanno diritto all'esaltazione! Se noi volessimo così confondere il diritto penale con il diritto premiale, compiremmo un'assurdità morale prima ancora che giuridica. A tutti la pietà, ma solo a coloro che furono nella diritta via (che non si determina volta a volta, ma si predetermina dalla fedeltà al giuramento), soltanto a quelli il riconoscimento e l'esaltazione; ed ai vivi, per scopi di pacificazione, tutta la considerazione e tutti i benefici, come si è fatto, ma fino a un certo punto.

Commentava un collega, mio compaesano di parte democristiana, con frase dialettale che veramente è tipica: «Qui ci si lamenta del buon peso, qui ci si lamenta della buona misura». Volere accumulare coloro i quali, per un complesso fisiopsichico tutto particolare, non ebbero esitazione l'8 settembre e fecero il loro dovere, a coloro che per circostanze, sia pure speciali che riconosce la relazione e che sono state ispiratrici delle norme giuridiche che l'accompagnano, ebbero esitazione e volsero le spalle (constato una realtà effettiva) a quella che era l'autorità costituita, al principio della continuazione statuale,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

voler dire che sono perfettamente uguali i buoni e i reprobì, coloro che tradirono e coloro che rimasero fedeli, è addirittura enorme!

ALMIRANTE. La sua è soltanto una interpretazione della realtà!

BELLAVISTA, *Relatore*. È una interpretazione fatta in Parlamento, il quale riflette la vittoria della Resistenza ed è ancorato alla difesa di quei valori. Ma il partigiano Carron ha dato questo esempio magnifico di superamento di quello che vi può essere di Montaperti e di Farinata in lui, difendendo i diritti della pietas, per coloro che erano dall'altra parte della barricata.

Ma *est modus in rebus*; come si può pretendere che colui il quale ha fatto il suo dovere completamente possa aver soffiato il posto da chi è stato da quell'altra parte? Pensate che, in questo senso, la Commissione unanime ha detto: no, se costoro hanno fatto il loro dovere di militari, se hanno avuto la loro croce di guerra al merito — che hanno tutti — fino all'8 settembre, quello che è acquisito al loro patrimonio bellico deve valere nei concorsi. Ed è gran che! Non sia perciò ingeneroso l'onorevole Almirante.

Superare i tristi ricordi del passato non significa disconoscimento posologico del merito: allora non è più giustizia, è turlupinatura.

Longanime è la legge, e la Commissione unanime non si aspettava — quanto meno per la parte della relazione che è opera nobilissima del partigiano Carron — non si aspettava di avere questi disconoscimenti, queste prove di ingratitudine, che io penso abbiano potuto superare il suo stesso pensiero, onorevole Almirante.

E devo farle un altro piccolo appunto. Non mi meraviglia, onorevole Almirante, che ella molta dimestichezza col pensiero crociano non abbia....

ALMIRANTE. Mi onoro di leggere i libri degli avversari.

BELLAVISTA, *Relatore*. Le ricordo che una volta Mussolini disse che si onorava di non leggerli, e poi venne Croce al Senato e mostrò tutte le citazioni fatte da Mussolini, evidentemente di seconda mano! (*Interruzione del deputato Almirante*).

Non mi meraviglio dell'inno *Deutschland über alles* cantato dai tedeschi. Da quando, giovinetto, conobbi un piccolo aureo libricino di un certo Tacito, *La Germania*, io apprezzo per quel che vale la cocciuta, ostinata alterigia di quel popolo. Non mi meraviglio delle sentenze dei giudici tedeschi: quando fiorisce il clima della libertà chi ne guadagna sono i profittatori di essa. Non avrebbero, sotto Hitler, quei

giudici tedeschi fatto cosa che fosse dispiaciuta al padrone; ma sotto la libertà si può fare tutto, anche tentare di assassarla. Di ciò non mi meraviglio.

Però non confondiamo il processo di formazione delle leggi, che è un fatto storico contingente, direi quasi di cronaca, con il procedimento della storiografia. Tradirei l'opinione che ho di me stesso e l'ideologia cui mi onoro di appartenere se volessi confondere la storia con la cronaca legislativa. Questo Parlamento, pur diviso da così insanabili contrasti, in questo è unito: pacificazione sì, ma non nel senso di rinnegare le glorie immortali della Resistenza, o permettere il capovolgimento delle tavole dei suoi valori. Questo no.

Non abbiamo voluto fare opera di storici nella relazione: soltanto di componenti del potere legislativo che devono spiegare i criteri logico-giuridici, che han presieduto alle norme che essi sottopongono all'esame del Parlamento. Il resto lo dirà la libera storia! (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mieville. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Il mio collega onorevole Almirante ha esaminato il decreto legislativo in discussione sotto un profilo squisitamente giuridico-politico, sottolineando, con giusto orgoglio, la sua particolare condizione di combattente della repubblica sociale italiana. Mi trovo anch'io in una particolare situazione nel parlare di questo disegno di legge, che vorrei potere lungamente esaminare sotto un'aspetto puramente umano, rilevando subito che questo è l'aspetto che gli onorevoli relatori hanno trascurato: condizione di chi, per eventi bellici, si è trovato l'otto settembre 1933 lontano dalla patria, in prigionia di guerra. Ricordo, ed è molto triste il ricordo per quello che trovammo in patria, che al ritorno dalla prigionia di guerra, nel lontano 1946, nella mia città natale, mi incontrai con dei commilitoni che erano stati con me nelle battaglie gloriose dell'Africa settentrionale. Fra questi commilitoni di guerra erano coloro che avevano scritto l'epopea di Bir el Gobi, che avevano conosciute le speranze indimenticabili di El Alamein, e fino allo estremo limite della Tunisia avevano combattuto con valore e dedizione somma: ferite, mutilazioni, avvicendamenti, li portarono in patria, e in patria li colse l'8 settembre, quella infausta data!

Alcuni di essi, freschi di galera o di campo di concentramento, banditi dalla vita,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

avevano seguito le sorti della repubblica sociale italiana, alcuni altri, pochi ad onor del vero, avevano militato con i partigiani.

Tutti quanti, ritrovandoci, non polemizzammo, ma ci stringemmo la mano nel ricordo veramente nostalgico della nostra guerra unitaria perchè tutti sapevamo che qualsiasi via avevamo scelto lo avevamo fatto in assoluta coscienza e buona fede.

Ma io qui non intendo parlare dei miei commilitoni di guerra, ma di quella gioventù, che ha scelto, scelse la via più difficile, sapendo la disperazione della causa, la via in fondo alla quale sapeva che v'era la sconfitta, fedele alle sorti estreme di un ideale cui si era votata quando tutto era facile e comodo. Intendo parlare di quei giovani, che sapevano che il premio sarebbe stato il massacro...

COPPI ALESSANDRO. Allora erano eroi addirittura!

MIEVILLE. Sì, erano degli eroi. Furono degli eroi quei giovani di cui parlo e di cui ha parlato il collega Almirante. E più di loro sapevano quegli ufficiali che si trovavano in Italia dopo avere già a lungo combattuto, l'otto settembre, e che non si potevano illudere...

COPPI ALESSANDRO. Si illudeva anche Mussolini!

MIEVILLE. ...sulla realtà della situazione militare.

RESCIGNO. Eravate ubriachi!

MIEVILLE. Sì, ubriachi, ma di fede, onorevole Rescigno! Gente che sapeva ciò che faceva e voleva, e che sa ciò che vuole. Non era calcolo. Non vi era speranza di ricompensa. Sapevano quei giovani che sarebbe finita come è finita, e fino all'estremo sono rimasti al loro posto. Erano anch'essi certi di servire la patria, e così l'hanno servita. Io onoro quei giovani! Ma su questo particolare aspetto del disegno di legge, per quanto riguarda i combattenti della repubblica sociale italiana, ha lungamente e bravamente parlato il mio collega di gruppo, esaurendo tutti gli argomenti giuridici e politici connessi.

Entro in un'aspetto che il disegno di legge sfiora, che la relazione puntualizza, e che non è meno importante, attuale ed avvincente dell'altro aspetto già deliberato ed esaurito.

Dice ad un certo punto la relazione: « La Commissione non accetta gli articoli 1 e 2 del disegno di legge governativo che intenderebbe correggere gli articoli 4 e 6 del decreto legislativo in esame, i quali ultimi recano che i prigionieri, sia delle Nazioni unite che

dei tedeschi e dei giapponesi, per avere diritto alla concessione dei benefici riservata ai combattenti devono « all'atto del rimpatrio essere stati giudicati favorevolmente dalle apposite commissioni ».

Si è posto perciò il problema della cooperazione e della non cooperazione dei prigionieri di guerra. Tralascio la parte che riguarda i prigionieri di guerra dei tedeschi e la particolare condizione di chi tornò in patria a combattere contro gli anglo-americani, naturali nemici, e parlerò dei campi di concentramento alleati. Per carità di patria non abbiamo mai portato qui quest'argomento. Ma conosco la mano che ha redatto la relazione in questo punto...

Prendo le mosse da due grossi processi celebrati contro italiani che in campi di concentramento alleati si misero al servizio del nemico: il processo Tamagnini, che fu insabbiato certo per pressioni di parte, ed il processo D'Onofrio, che per ragioni opposte fu fomite di polemiche, di querele e interventi governativi. Parliamo ora del processo meno conosciuto dalla stampa indipendente, insabbiato, soffocato quasi, quello al Tamagnini. Eguale processo noi facciamo qui a tutti gli altri aguzzini italiani che nei campi inglesi, americani e francesi ci fecero vergognare, per la bassezza del loro animo, che essi fossero italiani.

Gravissimi furono i fatti in quasi tutti i campi non-cooperatori. Nei campi inglesi accaddero i fatti più gravi e feroci. Ma uno su tutti, Burgeret, prevalse. Ve ne parlo, mentre in Italia sono corsi fiumi di inchiostro e di parole sui campi russi e tedeschi, perchè si conoscano i campi di quegli italiani che, dopo avere fatto quello che hanno fatto, solo per avere cooperato, venendo meno al loro onore di ufficiali e di soldati, sono da questo disegno di legge, per il « fatto che vennero giudicati favorevolmente », immessi nei pieni privilegi, mentre gli stessi privilegi non sono estesi a chi, non cooperando, rimase fedele a un principio di onore militare.

Vi leggerò alcuni documenti su questo campo di Burgeret, nel Kenia. Là erano racchiusi diecimila prigionieri di guerra; sotto la direzione di certi italiani si dava la caccia ai « fascisti ».

Venne inviata in questo campo una squadra di 400 « volontari della libertà », composta di delinquenti comuni liberati dalle carceri dell'impero. Con il pieno consenso del comandante inglese questi « liberatori » commisero violenze e soprusi di ogni genere: minacce di condanne a morte, imposizione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

della bustina « alla Badoglio », bastonature, persecuzioni arbitrarie, sequestro e distruzione di fotografie dei familiari. Tutto questo emerse documentatamente al processo Tamagnini. Ma al processo Tamagnini emerse ancora qualcosa che fa rabbrivire. In quel campo si arrivò ad impartire la fustigazione ufficiale, alla presenza della truppa riunita, a coloro i quali si rifiutavano di aderire al programma Badoglio che invitava i prigionieri a collaborare con il cosiddetto governo del sud. Spesso ai fustigati veniva negata l'assistenza medica.

Ma alla Camera servirà di somma istruzione la lettura di un brano di cronaca che riguarda il campo di Burgeret. Cronaca, e fatti, che non troveranno, come mai hanno trovato, nessuna smentita né degli « italioti » implicati nella sporca faccenda, né dalla ambasciata inglese.

Leggo, riassumendo, la cronaca di una giornata di Burgeret. Gli inglesi volevano andare fino in fondo per costringere tutti alla collaborazione. E cominciarono con l'ordinare il trasporto a Burgeret, dal vicino campo di Ndarugo, di 700 non cooperatori, cento per volta, per creare una festa domenicale. La prima domenica di maggio del 1944 il primo gruppo di non cooperatori giungeva a Burgeret e lì, nel piazzale, alla presenza della truppa riunita, si svolse la cerimonia della bastonatura: legnate sui sovversivi e sui fascisti, e semplicemente a chi non ne voleva più sapere del re e dei suoi scherani. Moltissimi caddero sotto i colpi, senza avere più la forza di rialzarsi, e furono ricoperti di sputi, presi a calci, lasciati nella polvere. Arrivò, sempre da Ndarugo, il secondo convoglio. Il trattamento fu, questa volta, più umano. Non più nella polvere del cortile, ma su un tavolo, dove tutti i pazienti, denudati, furono fatti stendere per essere sottoposti a massaggi scientifici; e la festa durò fino all'arrivo del terzo gruppo. Questa volta i prescelti furono distesi su una coperta e fustigati a terra; quando svenivano, erano fatti ritornare in sé con secchi di acqua fredda. E così per i successivi scaglioni: le verghe da fustigazione avevano dei pallini di piombo al termine delle strisce di cuoio, e i boia facevano gare di bravura sui corpi dei « non badoglio ». La dose delle nerbate variava dai 50 ai 200 colpi. Questo sistema si applicò a tutti i non cooperatori, che si ridussero, spiegabilmente, da 700 a 200. I 200 rimasti, ritornati, non godono i benefici della legge in parola: li godono, invece, quei traditori e quei comandanti italioti di quel cam-

po. Come li giudicate voi? Non sono da punirsi questi cooperatori del Governo del sud e degli alleati? Sono forse anch'essi coperti dall'articolo sedici che copre tanti e tanti altri? Non dovrà questa legge distinguere, ma in altro verso, chi rimase autenticamente fedele al principio della dignità e dell'onore militare, chi rimase, a costo di tutto, al suo posto? Questi non cooperatori, questi superstiti di Burgeret diventero i « criminali fascisti », per le cronache libere dell'Italia liberata e civilizzata.

Ma andiamo avanti. In tutti i campi dell'Africa si istituivano dei sistemi di persecuzione per coloro che non volevano collaborare. Tutte le umiliazioni, tutti i rigori e tutti i tormenti della boria inglese e della ferocia inglese tendevano a fare capire agli italiani che erano schiavi. La fame giunse a livelli menarrabili. Si arrivò persino ad abolire il saluto romano; poiché i prigionieri non consentivano, vennero puniti a 28 giorni di pane ed acqua, e poiché al termine risposero nuovamente di no, subirono la stessa pena per altri 72 giorni; poi gli inglesi si staccarono per primi, e con tutta probabilità quei prigionieri salutano ancora romanamente.

Voglio ricordare il campo criminale della Rhodesia del sud, Londiani, elettrificato con 2200 volta di corrente al reticolato: il glorioso campo 25, campo di soldati dell'armata africana, dove alcuni ufficiali furono uccisi dagli inglesi per avere cantato le canzoni della patria; il campo 305, e quello dell'Australia, e tutti i campi non cooperatori dell'Africa settentrionale francese, da Chanchy, ad Algeri ad Orano e Casablanca, fino all'infernale campo di Saida tenuto dai francesi. Leggo da *Fascist's criminal camp*: « In gran parte di questi campi i prigionieri erano guardati da infimi italioti venduti che, in divisa di M. P., facevano la guardia, con ferocia indescrivibile, ad altri fratelli: M. P. italiana per sostituire la M. P. negra impegnata nei lupanari di Orano. I francesi, non certo secondi agli inglesi, portarono gli italiani a lavorare alla ferrovia transahariana: le lunghe tradotte, sigillate, da Costantina a Orano, piene di italiani prigionieri, erano guardate da quei marocchini che accompagnarono tutti gli atti della liberazione alleata ». Di tutto quanto vi parlo posso fornire innopugnabili documenti, documenti viventi di soldati che portano ancora nelle carni i segni dei trattamenti ricevuti.

Tante altre cose ancora hanno saputo fare quei cari alleati, che oltre ad averci portato la liberazione, i bombardamenti a tappeto, il

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

boogie-voogie, Cassino, Montefiascone ed Esperia, tappe gloriose dei marocchini, il patto atlantico e il *cheewing-gum*, ci hanno imposto anche gli uomini protetti dall'articolo 16! Io sono stato, con il collega onorevole Roberti, prigioniero anche degli americani, in America. Su quello che fu il trattamento degli americani a noi non cooperatori ho scritto un libro, *Fascist's criminal camp* che ha raggiunto una considerevole tiratura, e le cui accuse nessuno ha smentito. Anche gli americani riservarono un trattamento di favore agli ufficiali italiani e ai soldati non cooperatori, che furono radunati poi al famoso campo di Hereford, nel deserto del Texas, ed alle Havai. Gli americani, ad esempio, su suggerimento sempre di certi italioti, distinguevano i prigionieri tubercolosi in due categorie, i fascisti e i badogliani. Gli uni mandavano a morire nel deserto presso Marana, nell'Arizona, gli altri a ristabilirsi nei climi buoni, presso Santa Fè,

Vi furono dei morti fra gli italiani. L'8 settembre 1943 gli americani lo festeggiarono con un sparatoria in un campo italiano. Fame, fame, famosa applicazione della *starvation* a noi fascisti; per lunghissimi mesi niente o quasi posta; ultimi, titolo di onore, a rimpatriare.

Sono orgoglioso di essere fra questi, e di inviare da quest'aula un saluto affettuoso a tutti i commilitoni reduci da tutte le prigioni di guerra, onoratamente sopportate.

Noi che non abbiamo voluto piegare la schiena agli americani, ed agli alleati in genere, che non siamo andati a prostituirci raccogliendo patate od a servirli, come hanno fatto anche molti ufficiali, a servirli nelle mense, noi, i non cooperatori, siamo stati puniti.

Onorevoli colleghi, se v'era qualcuno che doveva essere punito, perché fosse salvo quel principio a cui molti si riferiscono, questi erano proprio i cooperatori badogliani, coloro che erano venuti meno al loro onore militare, coloro che avevano violato le leggi che prescrivono al militare come si deve comportare in prigionia di guerra. Qui si vogliono punire coloro che, io credo legittimamente, tornarono dalla Germania in Italia per continuare la nostra guerra, si vuole punire noi, che rimanemmo fermi nelle nostre posizioni di soldati, e si premiano coloro che cooperarono con il detentore.

Volevo dirvi anche che noi, in quei campi che furono chiamati « fascisti », soltanto in America, su 50.000, eravamo 24 mila non cooperatori, soldati tutti della prima armata africana. Volevo dirvi che noi dichiarammo di non voler cooperare con gli alleati e con il cosiddetto Governo del sud, perché intende-

vamo rimanere in linea, a fianco di chi la guerra continuava, per noi, giustamente, a fianco di coloro che continuavano a sparare sul nemico contro il quale sempre avevamo combattuto, cioè gli inglesi e gli americani. In linea anche noi, in una parola, con la repubblica sociale italiana. (*Commenti*).

Tornando in patria abbiamo trovato, dopo l'interrogatorio delle famose commissioni del tribunale militare, il nostro atteggiamento così premiato: « L'ufficiale in oggetto è punito con giorni 5 (rigore o fermezza) perché in prigionia di guerra rifiutava di collaborare con l'alleato e col Governo italiano, malgrado la dichiarazione di guerra alla Germania richiedesse da lui un diverso comportamento ».

Ma vi pare che fosse morale, serio, e dignitoso, in prigionia di guerra, venire a porre la divisione fra soldati dello stesso reparto sotto lo specioso pretesto (che non potevamo condividere) che qui un Governo, che non potevamo riconoscere, aveva dichiarato guerra all'alleato tedesco di ieri? (*Commenti*).

Concludo invitandovi a considerare ed a meditare su quanto vi ho brevemente detto e documentato; ma soprattutto invitandovi a guardare quella gioventù di cui ho parlato in principio, che in assoluta onestà, buona fede, senza calcolo, non si è pentita di nulla, non chiede affatto pietà da nessuno, non si è affatto ricreduta, ed a ragione, onorevoli colleghi, di quello che ha fatto. È una gioventù orgogliosa di ciò che ha fatto, ed è orgogliosa di quelle posizioni che ha difeso fino all'ultimo!

Voglio dirvi: condannate i maestri del doppio gioco, invece di premiarli. Traditori sempre saranno di tutte le cause; disprezzateli; onorate coloro che fino all'ultimo rimasero in piedi su una barricata, anche se fu una barricata disperata!

Concludo con la lettura di un classico antico già citato dall'onorevole Bellavista. Tacito, paragrafo primo, libro IV, *Storie*. Calza alla perfezione, in questa atmosfera di dopoguerra da 1945 che si vuole mantenere sul nostro paese. Dico anch'io, per non incorrere nel reato di apologia o di vilipendio della Resistenza, le classiche parole che si leggono agli inizi di certi film: « Qualsiasi riferimento a fatti o persone della vita reale è puramente casuale ».

Dice Tacito: « Ucciso Vitellio, era piuttosto cessata la guerra che cominciata la pace. I vincitori in armi inseguivano i vinti traverso Roma, con odio implacabile: piene di stragi le vie, insanguinate le piazze ed i templi, qua e là ammazzati quanti venivano sotto-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

mano. E ben presto, crescendo la sfrenatezza, si danno a scovare e trascinare fuori gli appiattati: se ne scorgevano uno di alta statura, grossa corporatura e giovane, lo scannavanc, soldato o borghese senza differenza. Questa crudeltà, nata dai freschi odi, che si saziava nel sangue, si era poi convertita in avara ingordigia. Non rispettavano nessun luogo segreto o chiuso, fingendo credervi nascosti dei vitelliani: un pretesto per violare domicili, ovvero, incontrando resistenza, un motivo di carneficina. Né mancarono i plebei più straccioni e feccia degli schiavi a tradire senz'altro i padroni ricchi: alcuni erano indicati dai propri amici. Dappertutto lamenti, grida, cose tristi di città espugnata: tanto che la petulanza, dianzi odiosa, delle truppe di Ottone e di Vitellio, era rimpianta. I capi partito, fevidi nel sollevare la guerra civile, erano impotenti contro l'abuso della vittoria: gli è che, negli scompigli e nelle discordie, la massima energia l'hanno i ribaldi peggiori. Alla pace ed alla quiete occorrono uomini virtuosi». Uomini virtuosi, onorevoli colleghi! (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coppi Alessandro. Ne ha facoltà.

COPPI ALESSANDRO. Era mia intenzione prospettare alla Camera semplicemente alcune questioni di forma che avrebbero potuto anche dar luogo ad emendamenti.

Il disegno di legge s'intitola: emendamenti al decreto legislativo del 4 marzo 1948, n. 137, ecc.. Mi pare che l'intestazione non sia esatta e che debba essere così modificata: «Ratifica con modificazioni del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale». Se si ritiene esatta questa mia impostazione, dovrebbe anche essere formulato un articolo 1, che potrebbe essere così concepito: «È ratificato ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, il decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, con le modificazioni di cui agli articoli che seguono».

Se la Commissione ritiene che ciò risponda ad esattezza, potrà far propri questi due suggerimenti, e proporre le modifiche del caso. Però, mi consentano i colleghi di aggiungere alcune poche cose, che mi sono suggerite da quanto è qui stato detto dagli onorevoli colleghi Almirante e Mieville, i quali hanno il magnifico torto di essere dei giovani, e ai giovani direi che molte cose si possono perdonare...

ALMIRANTE. Ai vecchi no!?

COPPI ALESSANDRO. Molte cose, onorevole Almirante, le si possono perdonare! Perché ella non ha vissuto, come abbiamo vissuto noi, la tragedia del 1921-22 e degli anni successivi; perché ella, onorevole Almirante, non ha vissuto, come abbiamo vissuto noi, in stato di minorità civile, di paria della società per più di 20 anni. (*Applausi — Interruzione del deputato Almirante*). Ella, onorevole Almirante, ha accusato, quasi, di voler impostare la soluzione di questo problema sulla forza. Ella ha detto: noi siamo qui in due, tre, quattro, cinque — non so — voi siete una stragrande maggioranza: potete fare ciò che vi pare. No, onorevole Almirante!

ALMIRANTE. Dimostratelo.

COPPI ALESSANDRO. Noi, anche essendo la stragrande maggioranza, non vogliamo fare quello che ci pare! Non vogliamo fare quello che ci pare, perché miriamo a due criteri, che per noi sono fondamentali: un criterio di libertà, e un criterio di giustizia. E contro la libertà e contro la giustizia, alla lunga, onorevole Almirante, non vi è forza che valga. Non ha valso neanche la forza del fascismo che, per più di 20 anni, ha fatto strame di libertà e di giustizia. (*Applausi*). Ella, onorevole Almirante, ha parlato dell'8 settembre come di un momento in cui gli italiani dovessero fare una scelta. Guardi: io non giudico i singoli. Esamino il fenomeno da un punto di vista sintetico.

Ed allora, onorevole Almirante, io sono costretto a dirle che l'otto settembre nessuno poteva essere autorizzato a fare una scelta. Non poteva esservi autorizzazione a scegliere quando un Governo, che era e si doveva considerare legittimo, aveva determinato la via che il paese doveva seguire...

ALMIRANTE. Aveva determinato solo la via di Pescara!

COPPI ALESSANDRO. Onorevole Almirante, credo, almeno su questo punto, di essere stato estremamente moderato; perché se si volesse approfondire la questione noi potremmo ricordarci di scelte anteriori fatte da un Governo che, pure sotto certi angoli visuali, si doveva considerare legittimo. Potevamo riferirci ad altra scelta, a quella che ha gettato il paese nella catastrofe, dalla quale con fatica noi oggi stiamo cercando di uscire: a quella del giugno 1940.

No, l'8 settembre non v'era scelta da fare. L'8 settembre gli italiani dovevano seguire una certa determinata strada, e che gli italiani abbiano seguito quella certa determinata strada, a mio modo di vedere, è stato reso

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

paese da un fatto: che vera guerra civile, dopo l'8 settembre del 1943, non c'è stata...

ALMIRANTE. Ma è la nostra tesi!

COPPI ALESSANDRO. Non può essere la vostra tesi. Dico: vera guerra civile non c'è stata perché l'enorme, la stragrande, la colossale maggioranza del popolo italiano non ha seguito quell'uomo nefasto né la sua sedicente repubblica sociale italiana.

Onorevole Almirante, ella ci ha parlato di pacificazione e di comprensione. Sono richiami che vanno profondamente alla nostra coscienza, alla nostra coscienza di uomini, i quali cercano alla men peggio di essere dei cristiani. Pacificazione sì, comprensione sì, e mi pare che questo disegno di legge stia a dimostrare quale sia stato lo spirito di pacificazione e di comprensione che noi, nella grande maggioranza della Commissione, abbiamo avuto. Perché, vede, noi ci rendiamo conto di certe determinate situazioni. Noi comprendiamo, dico noi, specialmente noi che abbiamo vissuto per venti mesi sotto l'occupazione tedesca nell'Italia centro settentrionale, noi comprendiamo quali siano state le difficoltà, quali siano stati i pericoli; noi non ci nascondiamo che effettivamente vi è stata della gente la quale ha scelto quell'altra strada, non per libera volontà, ma perché costrettavi, per esempio, dai bandi di un maresciallo Graziani, per evitare distruzioni di famiglie od altre sciagure.

Conosciamo tutti la storia che abbiamo vissuto per venti mesi nell'Italia centro settentrionale! La conosciamo tutti, ed ognuno di noi ha la sua esperienza in materia. Quante volte non è capitato, anche a me, di vedere della gente che veniva a chiedermi: « Come debbo fare; mi debbo presentare, o non mi debbo presentare? Se non mi presento, che cosa faranno alla mia famiglia? Se non agisco in un certo modo, come farò a mantenere mia moglie e i miei bambini? »

Questa era la situazione che si era venuta a creare nell'Italia centro settentrionale.

Quindi, una grande comprensione, una grande, umana, doverosa cristiana comprensione; ma, beninteso, comprensione entro certi limiti, perché altrimenti verremmo, in certo senso, a creare una pacificazione che è contraria ad ogni principio logico, morale e politico.

Quindi, pacificazione no. Questa, in sostanza è la vostra tesi, ed è sempre stata e sarà la vostra tesi: voi volete mettere su uno stesso piano coloro i quali hanno combattuto seguendo gli ordini del Governo legittimo per la libertà e l'indipendenza del

loro paese, e coloro i quali, perseguendo una loro determinata ideologia, si sono ribellati al Governo legittimo e hanno voluto continuare la guerra a fianco dei tedeschi!

GIANNINI GUGLIELMO. Magari volessero questo! Magari volessero la pacificazione! Invece, per essi, i traditori sono gli altri. Io sarei con loro se volessero la pacificazione. Ma sono dei forsennati...

PRESIDENTE. Onorevole Giannini, consente all'onorevole Coppi di proseguire.

COPPI ALESSANDRO. Vuol dire, onorevole Giannini, che io do una interpretazione benevola a quella che è la tesi dei miei attuali contraddittori.

Ebbene, onorevoli colleghi, una pacificazione di questo genere non è ammissibile. Non è ammissibile anche per quella ragione per cui ella, onorevole Almirante, ha accennato.

Questo provvedimento, sia pure in tenue misura, è determinato dalla volontà di persuadere gli italiani, tutti gli italiani, che nessuno, né ieri, né oggi, né domani, si può sentire autorizzato a sostituirsi a quella che è la volontà di un Governo legittimo. Tanto più, poi, in quanto oggi, vivendo in regime di democrazia (e che si viva in regime di democrazia stanno a dimostrare anche la vostra presenza qui, e quanto avete detto voi qui oggi), il Governo è espressione del Parlamento, il quale Parlamento è eletto dalla libera volontà di tutto il popolo. Cosa che non accadeva al tempo del fascismo; è vero onorevole Almirante?

ALMIRANTE. Il che vorrebbe dire che il Governo Badoglio non era governo democratico. (*Commenti*).

COPPI ALESSANDRO. La sua interruzione è fuori luogo. È mai possibile pensare che fosse un governo democratico quello del generale Badoglio? (*Interruzione del deputato Almirante*). Non era un governo democratico, ma per lo meno vorrà ammettere che aveva lo stesso titolo di legittimità — dato che parliamo di legittimità — che poteva avere il governo di Mussolini, cioè l'investitura da parte del re.

ALMIRANTE. Esatto.

COPPI ALESSANDRO. Perché, se questo è esatto, voi vi siete ribellati?

Ella, onorevole Almirante, ha citato i tedeschi, i quali ricominciano a cantare il *Deutschland über alles*. Ma io, quando ella parlava, mi sono chiesto: dove vuole arrivare l'onorevole Almirante?

PAJETTA GIULIANO. Vuole cantare *Giovinetta!* (*Commenti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 MAGGIO 1950

COPPI ALESSANDRO. A prescindere dal fatto in sé, a prescindere dalla considerazione che quell'inno è un vecchio inno tedesco e non è un inno nato nell'epoca di Hitler, io mi auguro, onorevole Almirante, che in Italia non si canti più *Giovinazza*, che si canti, sì, che si canti forte l'inno di Mameli; ma che non si cantino gli inni della cosiddetta rivoluzione fascista, che è stata una dittatura ignominiosa. (*Interruzione del deputato Almirante*).

L'onorevole Mieville, che ritengo sia più giovane dell'onorevole Almirante, ha citato brani di libri e di giornali, ha parlato di collaborazionisti e di non collaborazionisti. Credo che, per lo meno, non fosse qui il caso di fare degli accenni del genere, in quanto il disegno di legge, così come è stato compilato dalla Commissione, non mi pare comporti delle sanzioni a carico dei non collaborazionisti.

MIEVILLE. Ne parla la relazione.

COPPI ALESSANDRO. Credo che ella sia in errore, onorevole Mieville. Ad ogni modo, il relatore su questo punto le potrà dare i necessari chiarimenti.

Onorevole Mieville, io vorrei che ella, pur mantenendo certe determinate sue idee, si invaghisse di qualche cosa che è grande, che vale quanto l'aria, che è bella quanto il sole: e questo qualche cosa, di cui bisognerebbe che tutti noi ci invaghiassimo — ma in modo particolare voi — questo qualcosa, che ci rende veramente creature di Dio fatte a sua simiglianza, è la libertà. Amate la libertà; ma, amando la libertà, dovete odiare la dittatura, tutte le dittature, compresa quella che ha condotto l'Italia al disastro. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Per la discussione di una mozione.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Nella seduta di ieri pomeriggio si stabilì che al termine della seduta antimeridiana di oggi sarebbe stata fissata la data di discussione della mozione da me presen-

tata a suo tempo, concernente il piano di attuazione della rinascita della Sardegna. Desidererei che fosse fissata questa data.

PRESIDENTE. Onorevole Campilli?

CAMPILLI, *Ministro senza portafoglio*. Come dissi, rispondendo l'altro giorno all'onorevole Laconi, il Governo ha scritto al presidente della Giunta regionale sarda affinché predisponga gli elementi sui quali col Governo dovrà essere discusso il programma per lo sviluppo economico della Sardegna. Naturalmente, una discussione su questo argomento non può avvenire in termini generali; occorre che il Governo, per offrire alla Camera elementi di discussione, abbia concordato con i rappresentanti della Regione sarda, a norma dello statuto, un programma di azione.

Il Governo, quindi, prega la Camera di fissare la discussione dopo il periodo di tempo che presumibilmente occorrerà perchè questo accordo tra il Governo e la regione sarda possa essere realizzato. La data dovrebbe, a nostro modo di vedere, essere fissata nella prima decade di luglio.

PRESIDENTE. Onorevole Laconi?

LACONI. Non ho difficoltà ad aderire al punto di vista del Governo, per quanto le riserve che ha fatto il ministro non mi convincono troppo. Infatti, non desidererei che il Governo portasse qui l'opinione della regione sarda, ma i suoi intendimenti ed il suo pensiero, per quel tanto che può contribuire alle decisioni della Camera. Non ho difficoltà a che la mia mozione venga svolta nella prima decade di luglio o, comunque, prima delle vacanze estive.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, rimarrà stabilito che la mozione sarà discussa entro il 10 luglio prossimo.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI